SC
PON·MAX
M·LEPIDVS
ALEXANDREA

IL CONSOLE IN EGITTO.

DRAMMA PER MUSICA

DEDICATO

ALLA SAC. REAL MAESTA'

DI MARIA CASIMIRA

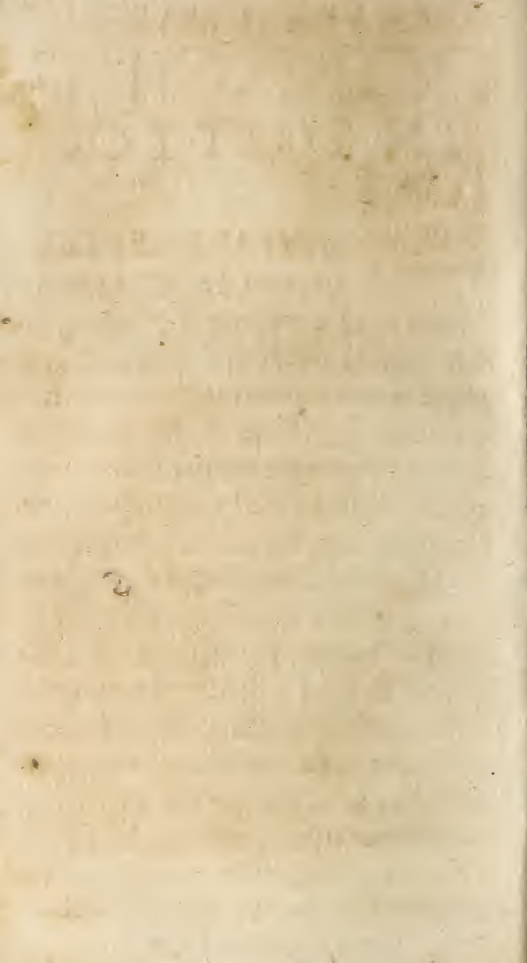
REGINA DI POLONIA

Dalli Convittori del Collegio Nazzareno.

Nelle vacanze del Carnevale dell' An. 1701.

IN ROMA, Per Antonio de Rossi.

Con licenza de' Superiori.

SACRA REAL MAESTA'.

INVITATI dalla voce univerſale di tutto il Mondo, che celebra il Nome glorioſo della Maeſtà Voſtra, abbiamo pur noi deſiderato più volte, qualche occaſione di far paleſe la noſtra venerazione; mà riflettendo all'età noſtra, e al noſtro poco talento, poca ſperanza à noi rimaner poteva di aggiunger con lingua puerile, e ineſperta verun, benche minimo, tributo à cosi grand'Eroina; Ricercando però dalle paſſate Romane Iſtorie qualche eſemplare, che incontrar poteſſe l'approvazione dal Reale, e vaſtiſſimo intendimento di V. M. abbiamo finalmente conſiderato,

ch'il Pupillo Tolomeo, ammaestrato dalla ſavviezza della Romana Republica, poſſa come Rè, così bene educato, meritare la di lei approvazione, e dare à noi pari à lui nell'età, ſe non nel grado, un eſempio di riſpettoſa obedienza verſo de'noſtri Precettori; Supplichiamo dunque la M. V., doppo averci perdonato l'ardire, onorare le noſtre perſone, e queſto Collegio col ſuo Real Patrocinio, dal quale prenderemo argomento di proſeguire con maggior fervore la carriera de'noſtri ſtudij, con ſicura fiducia, che la mano di V.M. ci porti doppo di eſſi ad ogni fortunato avanzamento, con che le facciamo profondiſſimo inchino.

Di V.M.

Vmiliſs. Devotiſs. Obl. Servitori Oſſeq.
I Convittori del Colleggio Nazzareno.

ARGO-

ARGOMENTO.

TOlomeo IV. Filopatore lasciò morendo al fanciullo Tolomeo V. suo figliuolo, che poi fù detto Epifane, cioè illustre, il gran Regno di Egitto, mà insieme lasciò una tutela maggiore del Regno istesso, cioè la Fede generosa della Romana grandezza: ridotta in quel tempo alla età più felice, e più fertile di virtù, che Floro appella robusta maturità di quella insigne repubblica. Nè fù minore della fiducia Reale la magnanimità del Senato; mentre scelse al nobile ufficio il Cittadino più venerabile appresso i Romani, e per la dignità del di loro pontificato, e per l'ampiezza de' magistrati, e per la sperienza de' pubblici affari, e per l'integrità del ministero, in lui sempre ammirata. Questi fù M. Emilio Lepido: il di cui nome reso eterno nelle monete, tuttavia lo distingue da ogni altro Eroe della Patria, per il complesso di quelli aggiunti, che non convengono à verun altro di sua famiglia M. LEPIDVS PONT. MAX. TVTOR REGVM. Azione così nobile, implorata da un Rè Testatore, destinata da un Senato di Rè (quale Cinea disse il Senato di Roma) e compiuta da un Pontefice Consolare, e Censorio, mi sembra degno trattenimento di chiunque ne gli esempli de' grandi cerca innocente diletto di approvazione: altrettanto utile nel ricreare con la idea di virtù speciose, quanto nel persuaderci alla imitazione con lo stimolo delle più austere. Ciò che parlino di

questi fatti le storie, conoscerai da gli Autori citati nel fine di questa introduzione. Ciò che la libertà della Poesia voglia aggiungere, variando i fatti, à fine di renderli proporzionati all'idolo de' Personaggi, oltre all'intenderlo dalla lettura del Drama, potrai conoscere più brevemente da quanto qui soggiungo.

Introduco Antioco III. Rè di Siria: il quale navigando a' danni de gli Egiziani, e battuto dalla tempesta in quelle spiagge con la figlia Euridice accolto benignamente da Tolomeo gli diviene amico aderendo à i consigli di Euridice sua figlia diuenuta amante di Tolomeo. Lepido all'incontro condanna gli affetti soverchiamente avanzati della sua Emilia, si tosto che li conosce: e con magnanime risoluzioni dà luogo a gli intrecci: che servono ad ispiegare il carattere di Tutore interissimo, e degno della grandezza Romana; conservata altresì ne' ripieghi di Publio, e nella vittoria, che di sè medesima ottiene la stessa Emilia, con applauso del Padre, e delle nazioni: terminandosi il Drama con la pace de' Regni di Siria, e di Egitto, stabilita per opera di quel Rè, e de' Romani, nelle nozze di Tolomeo, e di Euridice; e con gli sponsali di Emilia, e di Publio, che della generosità di sue azioni ottiene il premio desiderato, per concessione di Lepido.

Valer.

Valer. Max. lib. 6. cae. 6.

CVm Ptolemęus Rex tutorem Populum Romanum filio reliquisset, Senatus M. Æmilium Lepidum Pont. Max. bis Cos. ad pueri tutelam gerendam Alexandriam misit, amplissimique, & integerrimi viri sanctitatem Reipublicę usibus & sacris comparatam, externæ procurationi vacare voluit, ne fides Civitatis nostræ frustra petita existimaretur: cujus beneficio regia incunabula conservata pariter ac decorata, incertum Ptolemæum reddiderunt, patrisne fortuna magis, an tutoris majestate gloriari deberet.

Fulv. Vrsin. in gente Æmiliæ ubi Valerii textum recitat, subdit.

COrnelius Tacitus de eadem re ita narrat (lib. 2.) iisque nondùm adultis Trebellius Rufus Prætura functus datur qui regnum interim tractaret; exemplo quo majores M. Lepidum Ptolemęi liberis tutorem in Ægyptum miserunt. Mittitur (inquit Iustinus lib. 30.] & M. Lepidus in Ægyptum qui tutorio nomine regnum pupilli administraret. Satis igitur horum Scriptorum verbis explicatur cum ipse denarii titulus TVTOR REGVM tum ea, quę in altera ejus parte ALEXANDRIAE, vel ut est in alio ALEXANDREAE hoc est Ægypti imago impressa est.

PROTESTA.

LE parole Fato, Destino, Nume, adorare, &c. sono espressioni indispensabili nella Poësia, professando per altro chi scrive sentimenti di vero Cattolico, e vivi felice.

Imprimatur.
SI videbitur Reverendiss. P. Mag. Sac Pal. Apost.
B. de Bellis Episc. Melphicten. Vicesgerens.

Imprimatur.
Fr. Cæsar Ludouicus Saminiati Magister & Reuerendiss. P. Sac. Pal. Ap. Mag. Socius.

In-

INTERLOCVTORI.

Tolomeo Rè d'Egitto.
Antioco Rè di Siria.
Euridice ſua figlia ſotto nome di Silvia.
Lepido Tutore di Tolomeo Conſole Romano.
Emilia ſua figlia.
Publio Capitano Romano.
Ciſſo Seruo d' Antioco.

La Scena è in Aleſsandria d'Egitto.

MUTATIONI DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Bosco col Sacrifizio ad Iside.

Appartamenti di Lepido.

Mura esteriori della Città d'Alessandria con Porta della medema verso il Mare.

Nell' Atto Secondo.

Giardino.

Cortile.

Anfiteatro con Trono per l' incoronazione.

Nell' Atto Terzo.

Deliziosa con fontane.

Gabinetto.

Luogo remoto nell' abitazioni di Lepido.

Salone Reale, e machina del Sole.

Balli.

Di Pastori, è Ninfe.

Di Soldati

Di Soldati, e Ninfe.

AT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Boſco per ſacrificare ad Iſide verſo l'Alba
Altare, Ninfe, Paſtori, Vittime.

Tolomeo con accompagnamento, Coro di Paſtori, Siluia, e Ciſſo à parte non veduti, Antioco à parte non veduto.

Tolom. O Vaga Cintia, che in Ciel riſplēdi,
Il core in voto porgiamo à te.
Coro di Paſtori.
O vaga Cintia, l'Aſtro, che accendi,
Scorga ſu'l Trono d'Egitto il Rè.

Silvia piano à Ciſſo.
(Di mia giuſta vendetta ecco il momento)
Ciſſo piano à Silvia.
Cinto da folte ſquadre è Tolomeo;
Onde in van ſperi terminar l'impreſa.
Antioco piano da sè dall'altra parte.
Dove mi guidi, ò Ciel?
Silvia come ſopra.
Queſt'alma acceſa
D'inſopportabil' ira

Fre-

Freme nel dubbio euento, e più s'adira.
Ciſſo, laſciami.

Ciſſo. Nò.

Antioco. M'aſſiſta il fato *(da ſe)*

SCENA II.

Lepido, e detti, come ſopra.

Lep. Signor, giunſero appena
Dall'Ara al Cielo gli odorati fumi,
Che sù l'Egizzia tua felice arena
Piouono grazie, in ricompenſa i Numi.

Tol. E quai propitij euenti
Reca Lepido à noi?

Lep. Dal mar, da i venti.....

Ant. Queſti è il Romano. *(da sè.)*

Lep. Furono poc'anzi
Spinti sù queſto lido
Dall'Oſte Aſſira i lacerati avanzi;
E ſe pur non infido
E della Fama il grido,
Odo, che quì d'intorno
Inerme, e ſconoſciuto Antioco ſteſſo
Erri con doppo ſcorno
Dal tuo rifiuto, e dalla Sorte oppreſſo.

Ant. Son di Regio valor proua i diſaſtri *(da sè)*

Ciſſo à Sil. Senti che viue Antioco?

Sil. à Ciſ. Il voglian gli Aſtri.

Tol. Se lo diſarma il Cielo; e à me l'addita
Oggetto di pietà, più che di ſdegno,
Serbando vn Rè, benche Nemico, in vita
Al patrio Soglio oggi n'andrò più degno.

Lep.

Lep. Lodo, ò Signor, del giovinetto core
Il generoſo, e nobile penſiero,
Che ti dimoſtra, qual ben ſei, maggiore
Del grado eccelſo, e del Paterno Impero.

Tol. Da fidi eſploratori
Dell'infelice Rè ſi vada in traccia,
E ſi guidi ſicuro entro la Reggia,
Oue il porto godrà frà le mie braccia.
Di valor ſaria mendico
L'ampio Regno dell'Egitto;
Se vantaſſe per ſua gloria
La vittoria
D'vn Nemico,
Che dal mar foſſe ſconfitto.
Di valor &c.

SCENA III.

Siluia, e Ciſſo da vna parte Antioco dall'altra, che reſtano partito Tolomeo con tutti gl' altri.

Siluia VDiſti Ciſſo?
Ciſſo Vdij. Mà tù che dici?
Siluia Quaſi vinta ſon'io
Dalla virtù dell'Inimico mio.
Ciſſo E ti cangi sì preſto?
Ant. (Ah Tolomeo (*da te*)
Antioco non offeſo è tuo trofeo.)
Ciſſo à Siluia Tu non parli; e ſoſpiri?
Siluia Al dubio core
Fanno guerra nouella
Riſpetto, e ſdegno.

Ciſſo

Ciſſo E forſe, forſe amore.

Antioco camina aſtratto per la Scena, e vien'oſſeruato con geloſia da Ciſſo, e non diſtinto da Siluia

Siluia Amor'eſſer non può,
Che amor ragion non hà,
Quando feriſce un cor.
Di Tolomeo non hò
Rifleſſo alla beltà,
Mà venero il valor.
Amor &c.

Ciſſo Gu errier, che oſſerui?

Ant. Nulla,

Ciſſo Che pretendi?

Ant. Pietà dal Ciel.

Ciſſo Chi ſei?

Ant. Deh taci, e vanne

Ciſſo Oh queſt'è un bell'humor.

Siluia aſtratta parlando da sè

Amor eſſer non può,
Che amor ragion non hà,
Quando feriſce vn cor.

Ciſſo Siluia vedeſti?

Laſciato Antioco và da Siluia

Siluia Chi?

Ciſſo Quello ſtraniero?

Siluia Nò.

Ciſſo A confeſſare il vero io l'hò, che ſia
Nobilmente veſtito
Secondo l'uſo una ſegreta ſpia.

Siluia Eh, che vaneggi, a me laſcia la cura
Di meglio diſcoprir chi ſia l'ignoto,
Amico? oh Cieli!

Ant.

Ant. Oh voce !
à 2. Oh viſta !
Ciſſo Come?
Qual Demone vi piglia !
Siluia O caro Padre ! } *ſi abbracciano*
Ant O ſoſpirata figlia!
Ciſſo Oh ſtordito ch'io ſono ? Antioco, ſcuſa,
Ant. Ti pianſi eſtinta.
Siluia Ti credei ſommerſo.
Ant. Poiche la p. ora vinta fù dall'onda,
Perche à nuoto tentai fuggir la morte;
Irritata la ſorte
Mi vomitò sù la nemica ſponda.
Siluia Ed io con egual fato
Su'l picciol legno, in cui
Con diſperato, e prouido conſiglio
Nell'eſtremo periglio
Scender tù mi faceſti, à queſta arena
Giunſi col ſeruo, ſemiuiua appena.
Ciſſo Diſceſa à terra la Real Donzella
,, Già cominciauo à reſpirar: mà quando
,, Da Paſtori concorſi al caſo noſtro
,, Seppi che quella ſpiaggia era vicina
,, Ad Aleſſandria un nuouo affanno inteſi,
,, E chiaro ben compreſi,
,, Quanto foſſe Euridice mal ſicura,
,, Creſcendo la paura
,, Dal ſaper che le nozze rifiutate
,, Da Tolomeo con la tua bella prole
,, Furono la cagion del giuſto ſdegno
,, Che ti guidaua armato
,, A punire col Rè, d'Egitto il Regno.
Ant. Di tè però non hà contezza alcuno?

Sil.

Siluia Questa rustica spoglia, e la pietade
Di cortese Pastor m'hanno celato
Allo sguardo nemico,, e ben'aurei
,, Non men l'antiche, che le nuoue offese,
,, Lauate con un colpo entro del sangue
,, Di Tolomeo, che disperata, e cieca
,, Non vedeuo il periglio ancor che certo,
,, Se al fiero annunzio delle tue sciagure
,, Non mi feria l'udito una sua voce
,, Là doue trà le piante ero nascosa,
,, Che fè cader dalla mia destra il ferro.

Ant. ,, La voce stessa à me pur giunse ancora
,, E penetrommi il cor tanto, che appena
,, Oso dir Tolomeo fù mio nemico.
Ma di vani racconti
A noi tempo non resta. Figlia, io deggio
Trà momenti svelarmi; e nella Reggia
Volgere il passo: Tù quì resta, e segui
Col fido Cisso à mentir Nome, e Culla

Cisso Vanne, ò Signor non pauentar di nulla,

Siluia ,, Obbedirò al tuo cenno.

Ant. ,, Io parto, e spero
,, Far il nostro destino oggi men fiero.

Siluia
Ant. à 2.

Bella speranza cara
Vita di questo cor,
Non mi tradir nò nò.
Col tuo balen rischiara
Il fosco mio dolor,
Che l'anima agitò.
Bella speranza &c.

SCENA IV.

Appartamenti di Lepido

Emilia sola.

LEpido il Genitore
Non acconſente alle propoſte nozze
Trà la Figlia d'Antioco, e Tolomeo;
Dunque il Soglio d'Egitto
Voto ſi tiene ancor dal ſaggio Padre,
Perche lo prema Emilia. Emilia, ardire,
Mà folle! à qual luſinga
Incauta preſti fede. In te ritorna:
Vedi, che troppo eccelſo
E il grado di colui, che ti tormenta.
Vedi: mà non pauenta
Donna, che nacque ſotto il Ciel Latino
L'eminenza d'un Soglio:
Anzi in petto Romano
Quella è virtù, che in altri ſembra orgoglio.

1 Quando altero il ſuolo inonda
Dell'Egitto il Regal fiume,
Debil ramo, ò inutil fronda
D'atterrare ei ſol preſume.
2 Mà ſe gonfio oltre il confine
Bagna il Tebro le ſue ſponde,
Di più Regni le ruine
Tra'ſuoi vortici confonde.

SCENA V.

Publio, e detta.

Publio EMilia, à te s'inchina
Publio il Duce Romano.
Emilia Inclito Eroe,
Sù l'Aquila Latina
Volò il tuo nome inuitto,
Pria del tuo piede, ad illustrar l'Egitto.
Publio Impaziente il Tebro
Del tuo grãPadre, e del tuo bel sẽbiante
Il ritorno sospira.
Emilia Ancor non cinge
Tolomeo la Corona; e resta ancora
Molto ad oprar'in Alessandria.
Publio Ascende (glio;
In questo giorno il nuouo Rege al So-
Onde Lepido attende
Sciolto dalle sue cure il Campidoglio.
Emilia E qual vrgenza affretta
Il passo nostro?
Publio E stato
A bastanza lontano
Il Console da Roma, e dal Senato.
Emilia Mancan Consoli à Roma?
Publio Nò: mà eguale
A lui non troua il Lazio.
Emilia Impouerito
E di Furii, e di Fabii, e di Cammilli
Hoggi è il Tarpeo?
Publio Hoggi il Tarpeo auuilito

Da

Da un'ozio molle, e da souerchio lusso
Hà sepolto co i Nomi il pregio Auito.
Più l'Amor della Patria
Non è l'Amor de'Cittadini; Toglie
La libertà de'publici consigli
Il priuato interesse, un'odio interno
Diuora il seno a gli Ottimati, e il solo
Vnico pensier loro
Nõ è, che inuidia, e ingorda fame d'oro.

Emilia E tù m'inuiti à Roma?

Publio Sì: che auanza
Quest'vltima speranza,
Che l'esempio di Lepido, e la voce
Mostri a' Quiriti la smarrita via
Della gloria natìa. (stessa

Emilia Ma che direbbe il Mondo, e Roma
Se dal mio Padre abbandonato fosse
Tolomeo nõ bẽ fermo ancor nel Trono?
Qual, esempio, qual voce
Darebbe il Genitore,
Se per cõpagno auesse il proprio errore.

Publio E che più resta?

Emilia Le Reali Nozze
Non son forse di Lepido un pensiero
E necessario, e giusto?

Publio Antioco è giunto
Naufrago, e semiuiuo oggi in Egitto.

Emilia Antioco?

Publio Antioco; e seco
La bellissima Prole; e Tolomeo
Di lor ricerca, e impietosir si sente

Emilia (Cieli, che ascolto?) mà così repente
Superar non potrà l'antico sdegno

E le

E le nuoue repulse.

Publio Il genio prende
Dalla pietà l'indifferente aspetto,
Che poi diuenta Amore, e i cori accẽde.

Emilia Son le Spose de' Regnanti
Astri lucidi, che scendono
Dal sublime delle Sfere.
Ardon sol volgari Amanti
Con le fiamme, che s'accẽdono
Del lor genio alle chimere.
Son le Spose &c.

SCENA VI.

Publio solo.

LA Fama non mentì, che sparse intorno
Auer costei di pregi,
Non mẽ ch'il volto, il nobil core adornò
Del Tutore de' Regi
Ben degna Figlia; ond'io,
D'esserle un dì Consorte
Con la ragione accendo un bel desio

Non m'impiaga un ciglio vago,
Non mi lega un folle amore:
Che sol può rendermi pago
La virtù di nobil core.

SCE-

SCENA VII.

Tolomeo, e Lepido:

Lep. O' Tolomeo, tuoi puri voti al Cielo
Doppio olocausto offriro
E l'acceso tuo zelo,
E l'odio estinto del nemico Assiro.
Tol. Mà d'Antioco, che arrechi?
Lep. Ancor nouella
Certa non giunse di sua vita, ò morte.
Tol. In tanto per breu'ora Soglio
Quì meco siedi; e pria ch' io prema il
M'additi la virtù, che onoro in tè
Le Massime più degne al cor d'un Rè.
Lep. Figlio, che tale appunto
Quell'amor, che ti porto, à me ti mostra,
S'oggi à regnar sei giunto
A sospirare oggi comminci ancora:
Che sotto il peso del Sourano ammanto
Sperar non puoi di ritrouar riposo;
Onde timido, e forte à vn tempo stesso
Vanne al comando, e il tuo poter pauenta.
Consiglia il tuo pensier con la memoria
Del tuo gran Padre; e generoso foco
Dalle ceneri sue scaldi il tuo core:
Mà fuggi vn vano ardir: che non distingue
Dalla Plebe più vil la Parca i Regi:
Ama in grado di Figli i tuoi Vassalli;
E s'il merito lor premio richiede,
Non sia fallace al merito la speme.
Vibra con destra indifferente, e giosta

I ful-

I fulmini d'Astrea; nè cresca, ò scemi
L'odio, ò l'Amor la meritata pena.
Non disprezzar le suppliche; e difendi
Dal più forte, il men forte; onde non resti
La Povertà dalle ricchezze oppressa.
„ Fuggi per quanto cara è à te la Gloria,
„ Per quanto cara è la Real Corona,
„ Per quanto cara è la tua vita istessa,
„ Di labro adulator fuggi li accenti:
„ Che del Regno nel mar sono a i Regnanti
„ Sirti fatali, e perfide Sirene.
„ Serba, per quanto puoi, con le vicine
„ Potenze Amica pace; e non t'incresca
„ L'altrui grandezza:, mà la tua sostenta,
„ Si che d'ingiusta guerra esposti all'Ire,
„ O di tarda difesa alle rapine
„ Non restino i Vassalli; e i tuoi Nemici
„ Raffrena col valor, non con l'ardire.
„ Da quel grado eminente in cui ti espone
„ Oggi il Destino alla comun censura,
„ Serva il tuo esempio à i Sudditi per legge,
„ Nè segua il Rè quel, che condanna in loro.
„ Al fine io ti rammento, che da i Numi
„ Ricevesti lo Scettro, e che non sei
„ Arbitro delle Genti; mà sol quanto
„ Ti fà della Giustizia il Ciel Custode.
Queste, ò prode Garzon, che ti presento
Sparse di succhi amari onde salubri
Al Giovinetto cor portin conforto;
Nè si sgomenti la fatica, e l'erto
Sentiero della Gloria il piè calpesti;
Che di Nobil sudor l'Egizzio Trono
Così sia premio, e non di Sorte vn dono.

Tol.

Tol. Sì ben m'additi cos'è regnar
Che da tè solo son fatto Rè.
Già nel tuo core tẽgo il mio cor;
E tutto acceso di bell'onor
Così mi vanto regnar per te.
Sì ben m'additi &c.

SCENA VIII.

Emilia, Ciſſo, e detti.

Em. Signor, non ardirei portar quì il paſſo,
Se grave affar non mi ſpingeſſe, è giũto
Frettoloſo coſtui, che reca auviſo,
Che Antioco è ritrovato
Con la figlia Euridice,
Mà che la figlia hà già ceduto al Fato.
Tol. Come?
Lep. Che dici?
Emil. Parla: è queſt'il Rè.
Fà auanzare Ciſſo, ed eſſo inchinando Tolomeo dice.
Ciſ. M'inchino al Regio piè.
Tol. Sorgi, ed eſponi.
Ciſ. Sù lo ſpuntar dell'Alba
Giunſe un'ignoto, e nobile ſtraniero
Al mio tugurio, e ſeco una Donzella
Languida sì, mà bella;
E chiedendo ricetto
Nel mio pouero Tetto,
Appena la mia Figlia
All'infelice Donna
Volea porgere aita,

Che nel ſeno di lei mancò di vita.
Con voci diſperate
Fremè in quel pūto il Caualiere, e diſſe:
Ah figlia, ah figlia; ah Tolomeo crudele,
Hor sì, che volo coraggioſo in braccio
Alla Morte alle ſtragi, alle ruine.
Più doloroſo fine
Di queſto io non pauento,
Sù Nemici venite: eccoui il ſeno:
Antioco trucidate; Io ſon contento.

Tol. Ratto, Lepido, vanne, e l'abbattuto
Regnante affida, lo conſola, e digli,
Ch'il Monarca d'Egitto
Gode ſcemare il duolo,
Non accreſcer gli affanni, à un core afflitto

Lep. Bē degno è il cēno; e ad eſeguirlo io volo.

Se pietà ti guida al Trono
Poſerai ſicuro il piede:
A pietà compagni ſono
Grato amor, ſuddita fede.
Se pietà &c.

SCENA IX.

Emilia, Tolomeo, Ciſſo.

Tol. EMilia, udiſti? l'infelice caſo
Merita il noſtro pianto.

Emi. Vn tuo rifiuto
Troppo onori, Signor: quando doureſti
Conoſcer dall'euento,
Ch'il Cielo iſteſſo il tuo rifiuto approua.

Ciſ. Piace molto à coſtei la triſta nuoua *da ſè*

Tol. Emilia, ah troppo offendi
La giuſtizia del Ciel, la mia pietade;
Che il Ciel di crudeltade
Non può renderſi reo,
Per far giuſto il voler di Tolomeo.

Emi. Dunque pentito ſei?

Ciſ. (Donna ſuperba) *da ſè*

Tol. Pentito nò.

Emi. Mà che ti dà tormento?

Tol. Quella pietà, che di ſua morte io ſento.

Emi. D'inutile pietà t'addorni il ſeno.

Tol. Sò, che inutile è il duolo; e pure io peno.

Emi. Ti compatiſco di quel dolore,
Che ſenti al core
Nè ſai per chì,
Se quella face
Eſtinta giace,
Che non veduta da te ſparì.
Ti compatiſco &c.

SCENA X.

Tolomeo, e Ciſſo.

Ciſ. IO non ſono capace
Di queſte gran politiche) *moſtra parlar frà sè*

Tol. Che dici,
Paſtor, fra te? perche non parti?

Ciſ. Scuſa
L'ardir, Signor: adeſſo io parto.

Tol. Ferma:
Palesami il tuo nome.
Cis. Il nome è Cisso.
Tol. E quello di tua Figlia,
Nelle braccia di cui spirò Euridice?
Cis. Siluia.
Tol. E si presto la Real Donzella
Terminò la sua vita?
Cis. Espresse appena
Poche, e interrotte voci,
Non intese da me; mà forse intese
Dalla mia figlia, che l'auean in grembo.
Tol. Guida dunque tua figlia ētro la Reggia:
Che importa à noi saper le voci stesse
Nel suo morir dall'infelice espresse.
Cis. (Colpito hò il segno) già, Sig. frà poco
In Alessandria porterà le piante
Con altre turbe di Pastori, e Ninfe,
Che recano i tributi.
Tol. Alma costante,
Tù vacilli? e perche? qual nuouo affetto
Và turbando il mio core,
Maggior della pietade; e non è Amore?
Che Amor nascer nō può da estito oget-
(to.

Cangi Cupido lo stral per me,
E quel di morte mi vibri al cor.
Reo mi condanna di crudeltà;
E mi tormenta con la pietà
Del mio destino l'aspro tenor.
Cangi Cupido &c.

SCE-

SCENA XI.

Cisso.

E' Pur il buon Ragazzo Tolomeo!
Oh s'Euridice le sarà Consorte,
Potrà dir d'hauer sorte:
Che sorte d'una Donna è un buō marito
Quanto Antioco m'impose è già adēpito;
Già la supposta morte
E creduta dal Rè; mà quel,ch'è meglio,
La finta Siluia entro la Regia ei vuole,
Si chè in poche parole
Si sbrigheran frà loro,
E passerà il negozio con decoro.
Se pur quella Romana,
Che mostra auer qualche catarro in testa
Non ci guasta la festa.

Sò, che à Roma vi son vomini
Che san fare, e che san dire:
Mà che tal pensier predomini
Nelle Donne, è da stupire.
Sò che à Roma &c.

SCENA XII.

Mura esteriori della Città d'Alessandria con Porta della medesima.

Lepido, e Publio.

Pub. „ ARde, gela, piange, e ride
„ Ad un tempo questo cor;
„ E il sospetto lo diuide
„ Trà la speme, ed il timor
Arde gela &c.
„ Lepido, che quì giunga
„ Naufrago Antioco imbelle, e disarmato
„ Quando veniua à danni dell'Egitto
„ Con cento prore armato,
„ Esser lo può; ma il crederlo è dubbioso;
„ Sì che à ragion pauento
„ Il fulmine crudel d'un tradimento.
Lep. „ Son giusti i tuoi sospetti:
„ Però se Antioco arriua
„ Priuo di forze in qusto lido, in vano
„ Vn Regno intero può temer d'un solo.
Pub. „ L'onor del Nome tuo, l'onor di Roma
„ Lepido stà, in periglio,
„ Se mal sicuro è Tolomeo, nel core
„ Porta l'offesa Antioco, e la vendetta,
„ Ch'è figlia dell'offesa,
„ Maturerà quando, che men s'aspetta.
Lep. „ Dunque?
Pub. „ Dalle Romane, e Egizzie schiere
„ Sia cinto Antioco; e quella põpa stessa,
„ Che sembra onor dell'Ospite Reale,
Diuen-

,, Diuenga à Tolomeo ſcudo ſicuro . [ve
Lep. Approuo, ò Duce, il tuo cõſiglio: in bre-
,, Ritornerò col Rè d'Aſſiria; e cinto
,, Dalle forze d'Egitto .
,, Giũgerà in Aleſſandria, ò amico, ò vinto
,, Con aſpetto menzognero
,, Speſſo il ben per mal ſi prende;
,, Nè mai ſaggio è quel penſiero,
,, Che dal caſo ogn'or dipende.
Con aſpetto &c.

SCENA XIII.

Publio ſolo .

LA fiãma, che già chiudo entro del petto
Per Emilia, s'auanza
Agitata dal genio, e dal ſoſpetto .
Porta doppia ſembianza
Il mio forte deſio,
Sichè in dubbio ſon'io,
Se più m'accenda il core
O la magia d'ùn volto,
O'del Nome Latino il ſacro onore.

Spira un aura, che m'alletta,
E luſinga il mio penſier.
Mà lo arreſta
La tempeſta
Che preuede,
E non cede
All'inuito luſinghier.
Spira &c. *parte*

SCENA XIV.

Siluia.

Coro di Paſtori, che portano tributo al nuouo Rè.

Sil. PAſtori al nuouo Rè non ſia diſcaro,
Bẽchè ruſtico, e vile, il noſtro dono,
Mentre giunge di raro
L'innocẽza de Boſchi à piè d'un Trono.
Vedran con iſtupore
Le adulatrici ſchiere
Balenar il candore
Di noſtre alme ſincere;
E quei, ch'in alta Sede è cinto d'oſtro,
Forſe dirà che il più bel dõo è il noſtro.

Lo dirà perche ben vede
Sù le labra il noſtro cor.
Che ſouente entro la Reggia,
Doue il faſto più lampeggia,
Langue povera la fede,
E trionfa un mentitor.
Lo dirà &c.

Ma giunge frettoloſo
Ciſſo dalla Città.
Cieli che mai dirà!

SCENA XV.

Cisso, e detti.

(Jl Rè

Cis. FIglia, Paſtori, ben venuti(*piano a Sil:*
Vuol ſentire da te
Le nuoue d'Euridice:
Tù cauta à lui fauella; e ſei felice)

Sil. (Inteſi ò fido ſeruo.) *piano a Ciſ.*

Ciſ. Itene, amici,
Alla gran piazza, oue frà po co in Trono
Vedrete Tolomeo.

Sil. Sì Padre: Andiamo,
Fidi compagni; e i noſtri cor deuoti
Al Sourano regnante
Offran tributi, e voti.

Coronata la mia ſperanza
Oggi in ſoglio vagheggierò,
Se cangiato hà di ſembianza
Quel deſtin, che m'agitò.
Coronata &c-

parte con li Paſtori

SCENA XVI.

Ciſſo poi Antioco, e Lepido con guardie

Ciſſo SE l'imbroglio rieſce, io mi fò onore.
Mà che à temer ci reſta?
Antioco è un'vomo, che sà il fatto ſuo,

Pur'Euridice è una Ragazza lesta,
E il Rè d'Egitto è tenero di core.
Se l'imbroglio riesce, io mi fò onore

Ant. Con l'istabile mia sorte
Mi fà guerra il Mare ancora:
Pur resiste il petto forte
E ne'rischi si auualora
Con l'istabile &c.

O' fortunato giorno,
Che per mille perigli, e mille affannì,
Al fin mi guidi à stringer nel mio seno
Amico Tolomeo. Lepido, io giuro
Pace all'Egitto; e voglio
Ch'oggi il termine sia
Dell'odio ãtico, e del cõmnn cordoglio.
Lep. Di tue sciagure, e dell'estinta prole
Vedrai, Signor, che Tolomeo si duole,
E che quasi si pente....
Ant. Non più. Saggio
Tu consigliasti: ed egli, ricusando
Le nozze di mia figlia.
Esegui saggiamente, il tuo consiglio.
La mesta rimembranza
Frà noi non si rinoui: Già la prole
Hor vede in Ciel più da vicino il Sole
(Così freno l'ardito) *da sè*
Lep. (Al colpo ei freme) *da sè*
Cisso Signor và tutto bene (*piano ad Ant.*
Lep. Antioco, vedi Tolomeo, che viene.

SCE-

SCENA XVII.

Tolomeo con guardie, che esce dalla Città e detti.

Va incontro ad Antioco

Tol. ANtioco, alle mie voci
Corrisponde la fè de sensi miei:
Ogetto à me tu sei
D'Amicizia, di stima, e di pietade;
Onde, s'il Ciel ti porta ētro il mio seno
Forse volle così perche frà noi
S'addempia con la pace
L'alto decreto de'voleri suoi.

Antioco Il giubilo, ch'io sento
Tutto in questo momento
Delle perdite mie compensa il danno;
E dall'estremo affanno
In cui la mia suentura hà il core inuolto
Per incontro sì lieto or vò disciolto.

à 2 Veggo in Ciel di bella pace
Spuntar l'Iride ſerena,
E del Sol l'ardente face,
Che più chiara à noi balena.
Veggo in Ciel &c.

Seguono giochi di Armi trà Soldati delle guardie che poi terminano il Ballo per il fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Giardino.

Emilia, poi Publio

Emil. VAghe rose porporine
Più crudeli di vostre spine,
Son gli strali, che porto al cor.
A voi son difesa, e vanto:
A me son offesa, e pianto:
Vostro pregio, e mio dolor.
Vaghe &c.

Publio Emilia, à che dogliose
Voci spargendo vai
All'erbe mute, ed alle sorde rose?

Emilia Il duol, ch'io celo in seno,
Che l'angustie del cor non puo soffrire,
Vò palesando à chi nol sà ridire.

Publio „ Inutile sollieuo
„ E palesar il duolo à chi non vale,
„ Nè in dar cōsiglio, nè in sētir pietate

Emilia „ Dunque vuoi, che io discuopra
„ Le miserie di Roma à questo Regno,
„ Che elesse Roma per Maestra, e scorta?
„ Vuoi, che l'inuidia, il lusso

,, Le private discordie, le rapine,
,, I corrotti costumi, e l'ozio molle
,, De' nostri Cittadini
,, Publichi in Alessandria? Ah ch'il Tarpeo
,, Così da tè descritto Emilia piange.
,, (Mà il suo vero dolore è Tolomeo.(*da sè*)
Pub.)Scuoprir vogl'io s'altro pẽsier l'affanna)
(*da sè.*)
Son glorie della Patria i sensi tuoi:
Mà del Lazio gli errori
Lepido, come dissi,
Emenderà col suo ritorno. In tanto
Permetti Emilia, che l'interno mio
Libero ti dichiari; e che ti sueli,
Come da tua virtu preso son io.
Emil. M'obblighi ò Duce.
Pub. Al Console palese
E la mia Nobil fiamma, e v'acconsente.
Emil. Molto ti devo.
Pub. Tolomeo pur anco
Applaude à quel desìo, che vò nudrendo;
Onde se non mi sdegni.....,
Emil. Io non t'intendo.

Pub. M'intenderai,
Quando, che aurai
Vn sol pensiero dentro il tuo cor.
Conosco bene,
Che le tue pene
Non hanno origine da un sol dolor.
M'intenderai &c.

SCE-

SCENA II.

Emilia poi Tolomeo.

Emil. IL Padre v'acconſente, (Dio
Applaude Tolomeo? pur troppo oh
T'intendo, Publio, sì. Dunque in oblìo
Hà poſto il Genitore
La mia ſorte, il mio onore?
E paga Tolomeo col non curarmi
Gli oblighi, ch'egli deve al Padre mio?
Ah ingrato Tolomeo: Padre crudele,
Ch'in Aleſſandria mi guidaſti à farmi
In queſto fatal giorno
Sentir il duol di non dovuto ſcorno.
Mà, Tolomeo, con te.
Tol. Emilia, contro me?

Emil. Io ſol contro un'Ingrato
Crudele diſpietato
Il duol sfogando vò.
E tanto piangerò,
E piangerò poi tanto,
Che forſe nel mio pianto
Tutta mi ſtruggerò.
Io ſol contro &c.
parte piangendo.

SCENA III.

Tolomeo solo, poi Silvia.

Tol. NOme d'ingrato à Tolomeo? d'ingrato
Con la figlia di Lepido? Nò, ferma,
Ferma, Emilia, le piante; e dell'accusa
Palesa il fondamento, ch'io prometto
Col Regno, e con la vita
Punir, benche innocente, il mio delitto.
Già nel Soglio d'Egitto
Del tuo gran Padre la virtù mi è scorta;
E se colà mi porta
Sin dalle fasce alto valor del Fato,
Rè non sarò, se à tè sarò un'ingrato.
Mà Silvia, che poch'anzi
Meco già favellò; pur à me torna.
Di costei la sembianza,
Le generose voci, e il ciglio altero
Repugnan troppo alla viltà del grado.
Fingerò vuò non mirarla.
Sil. Tolomeo
Frà se discorre: è meglio,
Ch'io mostri non vederlo.
Tol. O Cielo!
Sil. O Numi!
à 2. Consigliatemi voi, che far degg'io.
Sil. E mio Nemico.
Tol. Trà le Selve è nata.
Sil. S'abborra.
Tol. Si disprezzi
à 2. Ardir, cor mio.

Sil.

Sil. Mà d'Euridice alla creduta morte
Io ſteſſa il vidi lagrimar.
Tol. Mà temo,
Ch'in lei s'aſconda la Real Donzella.
Sil. Dunque abborrir nol deggio.
Tol. Se ciò foſſe
Ogni dubbio dal cor ſaria rimoſſo.
Sil. Pur non mi fido } à 2. adunque
Tol. Ancor pavento
Sil. S'abborra } à 2. ah che non poſſo.
Tol. Si diſprezzi.

(*à* 2.) Agitata da doppio vento,
Come Nave, che ſolca l'onda,
Cerco il Mare, mà poi mi pento;
Nè mai lungi vò dalla ſponda,
Agitata &c.

Tol. Ninfa gentile,
Sil. Oh mio Signor, deh ſcuſa
L'inuolontario error del guardo mio.
Tol. Al confronto del boſco,
Dimmi, come ti appaga
Il fulgor della Reggia?
Sil. Io ci conoſco
Nel faſto, che lampeggia,
Poco, mio Rè, s'il vero à dir m'inviti,
Che degno ſia d'invidia
Al paragon d'un umile Capanna.
Tol. Generoſo penſier.
Sil. Là trà le Selve
Son le notti tranquille, e i rai del Sole
Tempra l'ombra d'un Faggio, e ſon le gare
Trà le Ninfe, e i Paſtor gare innocenti,
Con-

Consigliano il lor core
Per dolce ſimpatia col loro gregge;
Nè altro poter li regge
Se non del Ciel, che, come in terſo Fiume
Ne' petti lor raddoppia il ſuo bel lume.
Tol. Molto tù dici, e dove mai apprendeſti
Senſi tanto diverſi à tuoi Natali?
Sil. Sai pur, che nel mio ſeno
Euridice ſpirò?
Tol Sì con mia doglia.
Sil. Sai, che morì per tua cagion?
Tol. Sì ancora.
Sil. Miſera Principeſſa,
Sventurata Euridice: il duol m'accora.
Tol. Deh ſegui, ò Silvia.
Sil. E come vuoi, che poſſa
Più Silvia aver di Ninfa i ſenſi, e l'opre,
Se l'alma d'Euridice in lei ſi cuopre.
Tol. Tù Euridice?
Sil. T'inganni: io non ſon quella;
Che, ſe quella foſs'io, ſarei nemica
Del Rè d'Egitto, e ne vorrei venderta.
Mà ſcuſami, Signor, ſe troppo io diſſi.
Tol. Silvia, benche ſuperbo
Il tuo dir non condanno, onde tù veda,
Che non m'offende vn nobile ardimento
(Così celar giova il ſoſpetto.)*da sè*)
Sil. Ardita
Se dunque non mi ſdegni, ancor permetti,
Che alla tua man conſegni
Queſta Gemma, che in grembo
Il caſo mi portò dal freddo ſeno
Della morta Euridice; e ſe non vuoi
In-

Innanzi à gli occhi tuoi
D'un tuo delitto una memoria infesta,
Irato al suol la getta, e la calpesta.

Pietà pietà, Signore,
Ch'hai troppo bello il Core
Per non haver pietà.
Ti voglio Rè; mà voglio
Sbandita dal tuo Soglio,
Che sia la crudeltà.
Pietà pietà &c.

arte Silvia lasciando il Ritratto in mano di Tolomeo, che resta attonito.

SCENA IV.

Tolomeo solo col Ritratto.

ALma, che fai? che pensi? e quali voci
Mi feriro l'udito? e qual'oggetto
Dà rimproveri al ciglio? è questa dunque
D'Euridice l'imago? Oh Cielo, e come!
Tutti di Silvia i rai (credo,
Quì stanno impressi; onde se al guardo io
O questa è Silvia stessa,
O con destra indefessa
Di lavoro sì bel vaga natura
Ciò, che morte ne fura
Nell'estinta Euridice, in Silvia rende,
Perche serbare intende
Il più più bel pregio, de la terra; e vuole
Che resti il paragon frà noi del Sole.

Ani-

Anima invitta, e cara
Da quel bel nodo ſcolta
Che già natura ordì
Ver mè dal Ciel rivolta,
A riſchiarar impara
La luce de' miei dì.
Anima &c.

S C E N A V.

Ciſſo ſolo.

(gno
COnoſco, che mi metto à un grand' impe.
Di voler farla à gente,
Che ne ſan più di mè: mà al fin l'hò fatta.
Anco Emilia riceve
Al ſuo fianco Euridice;e mentre ſpera
L'aſtuta Donna ricavar da Silvia
Le mire più recondite, e ſegrete
Con effetto contrario da ſe ſteſſa
Caderà forſe nella teſa rete.

Non tremare, mio core, lo sò
La braura non fà per tè;
Seguian dunque ne la Corte
De Politici la ſorte,
Che ſe ben cervel non hò,
Ve ne ſon peggio di mè.
Non &c.

SCE-

SCENA II.

Antioco, e detto, poi Lepido.

nt. CIsso?
is. Mio Rè.
nt. L'Evento
Sortì felice?
is. In breve
Nelle ſtanze d'Emilia
Sarà Euridice, e ſpero
Che l'eſito ſecondi il tuo penſiero.
nt. Segui dunque l'impreſa.
is. Intendo.
nt. Cauto.
is. Non paventar.
nt. Và dunque,
E attento poi ritorna
A narrarmi fedel quanto ſuccede.
is. Può la vita mancar; mà nō la fede. (*parte*)

Ant. Voi gelidi timori,
Che iſtupidite il Cor,
Vinti cedete sì.
Se par, ch'il ſen riſtori
Vn improviſo ardor
Di ſpeme in queſto dì.
Voi gelidi &c.

ep. Antioco, oggi il più chiaro
Pregio, che adorni il nuovo Rè d'Egitto
Sarà l'amor frà voi giurato. Il crine
Dl Tolomeo più ferma

Cin-

Cingerà la Corona, or che la face
Spenta è dell'odio con sì bella pace.

Ant. Lepido, quanto esprimi
Palesa à Roma, ed al Senato; e sia
Gloria di tua virtù, del tuo consiglio
Vn così grande, e inaspettato auiso:
Che ben di lui saprà librarne il pondo
L'alto saper di chì dà leggi al Mondo.

Lep. Il generoso impegno
Di vostr'alme reali
Gradirà Roma, ed il Senato: Io nulla
Di merito, ò di gloria in ciò desio:
Goda pace l'Egitto, e godo anch'io.

Ant. Andiamo dunque, Amico,
Alla gran piazza, ove le fide genti
Con sguardi impatienti
Sospirano bearsi in Tolomeo.

Lep. E per meglio appagare il lor desire,
Veggano di tua mano
Cinto di regio Serto il lor Sourano.

Questo Ciel con doppia face
Oggi à noi risplenderà,
Sarà Antioco Astro di pace,
Tolomeo di maestà:
Questo Ciel &c

SCE-

SCENA VII.

Emilia, poi Publio.

Emil. A Che perderſi nel pianto
Senza dire il tuo dolor.
Sei pur folle, ò mio penſiere,
Se tu credi col tacere
Dar ſollievo al meſto Cor.
A che perderſi &c.
Sì paleſino dunque
Le ſmanie del mio ſen: ſi dica: oh Publio,
Ogn'hor che della Patria
Rammemoro le piaghe,
Teco m'incontro.
Pub. Emilia.
Abbaſtanza già intenſi i ſuo ſoſpiri:
Già sò, che ſpargi ogn'ora sù l'eſtinto
Valor Latino il nobile tuo pianto.
Conoſco il generoſo
Stimolo del tuo duolo:
Sò, che tù penſi à Roma,
A i Penati, al Tarpeo.
Mà sò ancor, che tù penſi.....
Emilia A Tolomeo,
Vorreſti dire? e non t'inganni, ò Publio,
Penſo à quel, che ben deue
Penſar la figlia del Tutor Romano:
Penſo all'Egitto, e penſo
Nell'onor del ſuo Rege all'onor mio.
Così penſar degg'io.
Publio Sarei ben glorioſo,

O ge-

O generosa Emilia, se potessi
De'tuoi vasti pensieri, un sol pensiero
Destar'à mio fauor;l'alta, e sublime
Virtù, che in te riluce
Hà troppa forza in questo sē,che chiede
In dono un tuo pēsier non in mercede.

Emi. Duce, tu scherzi meco.

Publio Il Genitore
Intesi hà del mio core
I sensi più veraci.

Emi. Dunque à lui ti riuolgi, e meco taci.

SCENA VIII.

Silvia Cisso, e detti

Cis. CAra figlia, ecco Emilia

Sil. Il tuo gran Nome
Pervēne,òDōna eccelsa,ācor nel bosco,
E mi destò nel seno un bel desio,
Di venerare anch'io
De la virtù Latina in te l'Idea.
Duuque perdona Emilia,
All'eccessiuo ardire, alla mia brama;
Nè sdegnar che la voce ancor di Siluia,
Renda qualche tributo alla tua fama.

Emi. Amica amo il tuo core
Più degno assai del petto d'una Ninfa:
Gradisco il giusto onore,
Che rendi à Roma;e se ben'io nō sono,
Qual tù mi credi; almeno (no.
Vedrai, ch'un cor sincero alberga in se-

Pub. Sì, mà troppo severo.

Emilia

Emilia Publio, intendo
L'accuſe tue; mà quel penſier, che tenti
Deſtare in me non lo conoſco ancora:
T'accheta dunque; e tu mia Siluia reſta.
Seco in mia vece, e le dimoſtra intanto
Di libertate i pregi,
Che ſono appunto de la ſelua il vanto;
Dille, ch'il fonte ſenza veleno
Dell'erbe in ſeno
Scorrendo và;
E del ſuo paſſo
Di ſaſſo in ſaſſo
Và difendendo la libertà.
Dille &c.

Publio Mà ſoura i rami ancora gli augelletti
Spiegan la ſimpatia de'loro affetti.

Mentre Emilia vuol partire ſi ferma à ſentir Publio, e replica.

Emilia Dille, ch'il canto dell'Augelletto
Hà per oggetto
La libertà;
E che per queſto
Contento, e preſto
Di ramo in ramo volando và.
Dille ch'il canto &c.

SCENA IX.

Siluia, e Publio.

Pub. Ninfa, ſe mai ritorni al patrio tetto,
Tuo cõpagno nõ far l'aſpro rigore
Di si ferino core,

A Se

Se non vuoi, che la Selua,
Che vā ſuperba del tuo dolce aſpetto,
Riuegga Siluia tramutatā in belua.

Siluia Signor non pauentar; foſca ſembianza
Hà il tuo deſtino, mà ſarai felice.
Lo Spirto d'Euridice
D'intorno al cor di Tolomeo ſen vola,
Nè laſcia, che lo giungano à ferire
D'Emilia i lumi, ò i ſuoi caldi ſoſpiri.

Publio Amica, e come puoi tanto ſcoprire?

Siluia Io sò, ch'Emilia aſpira
D'Egitto al trono, e alla ſua ſpeme è ſcala
Il merito del Padre.

Publio E donde haueſti
Proua di quanto affermi?

Siluia Signor, benche dal boſco io quì ne vé-(ga,
Non creder, che à me ſola ignoto ſiā
Di Lepido il penſiero, ch'egualmente,
E alla Cittade, e alla foreſta à noto.
Frà noi Paſtori ancora
Parliā del noſtro Rè, la guerra è infeſta
Non men che all'alte Rocche,
Alle umili Cappanne
Onde ſe, con le nozze d'Euridice,
La ſoſpirata pace era ſicura;
Penſa, come irritato
Abbia lo ſdegno in noi
Lepido, ch'hà donato
Il publico ripoſo à un fin privato.

Publio Qual fin priuato in Lepido condanni?

Siluia Voler con gli altrui danni
Erger la figlia sù l'Egizzio Trono;
Ed io ben, più d'ogn'altro,

Affer-

Affermare lo posso, ch'Euridice
Nel suo morir, del suo morir m'espresse
La cagion dolorosa,
Allor, che nel mio sen vinta dal duolo
Per dimandar la sua vendetta à i Numi
L'Anima offesa solleuossi al Polo.
S'hai desio d'esser felice,
Pensa pensa, ch'Euridice
Pria si deve vendicar.
Parmi già vederla in Cielo
Impugnar l'acceso Telo
I superbi à fulminar.
S'hai desio &c.

SCENA X.

Publio solo

LEpido di se stèsso, e della Patria
L'onor così tradisce?
Mentre la fè di Roma
Che à la tutela del Reale infante
In Egitto il mandò così schernisce?
Dunque a spegner un'empia
Sete di Regno contro i patrii riti
Vuol che destra Romana
Stringa laccio straniero, e de Quiriti
Vada à barbaro sangue unito il sangue.
Nò, non fia vero, la virtù, che langue
Di Lepido nel seno in mè s'auanza,
E con forte costanza al gran delitto
D'oppormi oggi destino,
Che di Roma gl'affronti
Non dee soffrir chi vanta un corLatin.

Al gran Tonante
Le saette inuolero,
Farò
Scempio del traditor;
E pur vorresti, ò core,
Frenar il mio rigore.
Mà vincerò me stesso,
Perchè non resti oppresso
Di Roma il Sacro onor.
Al gran Tonante &c.

SCENA XI.

Piazza d'Alessandria con fabriche maestose nel mezo, delle quali si vede il Palazzo Regio, nel di cui prospetto viene disposta gran loggia con tapezzarie, e baldachino per l'incoronazione di Tolomeo, e per publicarlo al Popolo in Rè d Egitto.

Antioco, Cisso.

COn la speme, che placida stende
I suoi vanni d'intorno al mio seno;
Veggio il Fato
Placato,
Che prende
Di mie gioie l'aspetto sereno.
Con la speme &c.
Cisso, Seruo fedel, quel Soglio altero
Spero, frà pochi istanti,
Che d'Euridice baciarà le piante;
Cis. Mio Sourano Regnante,
Se questa volta non riesce; io temo
Che

Che più non giungeremo
Al termine bramato.
Già Tolomeo comincia
A trattar Siluia con rispetto, e gode
Di ripigliar souente
Seco il discorso d'Euridice: in volto
La guarda con piacere: attento ascolta
Le voci generose: ammira i doni
Di cui natura la fà andar fastosa;
E se la conoscesse, io credo al certo,
Che in questo punto la faria sua sposa.

SCENA XI.

Comparisce sù la gran Loggia in abito Reale
Tolomeo con Lepido, Antioco, e Cisso
al piano della Piazza.

Lep. Dell'Egitto il Sol gia spunta:
L'ora è giunta
Del gran giorno fortunato;
E nel Cielo della Reggia
Già lampeggia
Il Pianeta coronato:
Dell'Egitto &c.
Antioco, se di pace
Il bel nodo ti lega à Tolomeo.
Giusto è, bench'il tuo braccio
Quella Corona gli presenti al crine.
Che difender prometti.

Ant. Ecco la destra (to
Stringe il Diadema, e al Nume dellEgit-
Sul crin di Tolomeo l'appende in voto.

Tol. Gran Rè ti annodo al seno.

Ant. Vanne al Soglio.
Tol. Vado: nè più degg'io
Temer d'auuerſo fato l'empia face,
Se Antioco
Ant. Tolomeo
Tol. *Ant.* } a 2 Promette pace.

Siegue feſta Militare per l'incoronazione di Tolomeo.

Lep. Popoli dell'Egitto, ecco nel Trono
Il voſtro Tolomeo: Tromba feſtiua
Il Rè v'addita con altero ſuono;
Mà voi, che riſpondete.
Coro di Popolo
Viva viaa
Lep. Doppo voci sì liete eterna fè
Giurate al Signor voſtro.
Coro di Popolo
Viva il Rè
Tol. Sì viurò: mà ſol beato,
Quando à voi giovar potrò;
Nè il regnare à me fia grato,
Se per voi non regnarò.
Si viurò &c:

Balli di Soldati, e Ninfe per il fine.

AT.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Deliziosa con fontane

Siluia, e Cisso.

Sil. CHiuso labro, che non fauella,
Dir rubella
Non può la sorte.
Che Tiranno di sè stesso,
Al destin, ch'il tiene oppresso,
Và stringendo le ritorte.
Chiuso labro &c
Già l'audace Latina
Corre à gran passi al termine bramato;
Ed io, misera in tanto
Timida, e neghittosa, altro non tento
Che di sfogare il mio dolor col pianto.
Sil. Signora à quel, ch'io sento,
Ancora Tolomeo non hà prefisso;
Di stringer con Emilia il fatal nodo;
Nè ancora Emilia. . . . .
Cis. Ah Cisso
Non ti fidar; non mi sanar la piaga
A forza di lusinghe. Andiamo: Andiamo
Oue Antioco s'agira; e nel suo petto

Deſtiamo un ira neceſſaria,e giuſta.

Ciſſo Mà Publio non promiſe?

Sil. E'ver, mà tardo
Sarà il rimedio;Andiamo.

Ciſſo Andiamo: oh'Siluia
Preſto uieni in diſparte; vedi Emilia
Con Tolomeo.

Sil Opportuni
Quì muovono le piante:
Odi, taci, e riſolvi, Alma coſtante.

SCENA II.

Emilia Tolomeo. Siluia, e Ciſſo à parte.

Emilia SIignor queſte mie luci
L'offeſa maeſtà del tuo sēbiante
Non oſano mirar.

Tol. Di che pauenti?

Emil. Sò, che ardita ſon io;
Conoſco il grado mio;
E sò, che d'eſſer ſpoſa al Rè d'Egitto.
Non conviene ad Emilia.

Tol. E grato, e invitto (re.
M'inſegnò il Padre tuo,ch'io ſerbi il co.
Di Lepido alla Figlia,
Tutto lice ſperar da Tolomeo;
Ne più nobil Trofeo
Potrò inalzar alla mia Gloria, quanto
Se di grato, e d'inuitto io ſerbo il vāto.

Sil. Inteſi troppo *à parte*

Ciſſo Andiam non più dimore. *à parte*

Emilia Dunque ſperar mi lice.
Il tuo perdon o, e il tuo fauor?

Tol. Se dice

Il ſaggio Padre tuo, che ſul mio Trono
Emilia io chiami per Regina, e Spoſa,
Le voci ſue mi ſaran leggi.
Sil. Infido *à parte, e partono Silvia, e Ciſſa*
Ciſ. Vieni meco ad Antioco.
Emi. Al Genitore,
Se nol diſſenti; ò Rè, volo ſpedita.
Tol. Vanne, che in breve io pure
Attenderò da Lepido il conſiglio.
Emi. Vado: e comincio à ſerenare il ciglio.
Già lo sò, ch'à i Numi è dato
Far noi lieti, ò ſventurati.
M àsè ſcorgo amico il Fato
Viverò giorni beati.
Già lo sò &c

SCENA III.

Tolomeo, poi Antioco.

Tol. CIeli! qual pena io ſento?
Qual oculto tormento,
Sparge d'atro veleno
Il combattuto cor, entro il mio ſeno?
Ah'che queſta infelice
Dell'eſtinta Euridice
Immagine mi ſgrida,
E par, che così parli. Anima infida,
Anima diſpietata,
Queſta dunque è l'ingrata
Ricompenſa, che rendi, à chi ti diede
La ſteſſa vita in pegno di ſua fede?
Ant. Che oſſervi Tolomeo? perche sì meſto
Jn così lieto giorno io ti ritrouo?
Parla! Tù non riſpõdi?Piangi?al ſuolo?

Getta questo Ritratto.

Fà cadere a terra il Ritratto d'Euridice e poi lo raccoglie, e Tolomeo fà cenno di ripigliarlo.

Tol. Ah nò. ch'il duolo
Tù mi radoppi, ò Rè.

Ant. Mà, della figlia
L'immagine mi sembra?

Tol. Appunto Silvia....
Oh Dio non posso Antioco
Dirti di più, che il pianto
Mi chiude il labro.

Ant. Ti consola, e godi
(Se pur cerci Euridice) che tù puoi
In Silvia.

Tol. Che vuoi dir?

Ant. In Silvia.

Tol. Oh Amico *l'abbraccia, e piange*

Ant. Vincer l'aspra cagion de dolor tuoi.

Tol. Dunque non cesse al Fato?

Ant. Nò, ch'in Silvia celato
Restò il nome fin 'hora perche non fosse
Del superbo Romano espoìto all'onte.

Tol. Antioco, sù la fronte
Della Real Donzella
Benche in rustica gonna; si scorgeva
L'alto grado sublime ed hor, che sento
Da Tè svelato il grand'Arcano, haurei
Vn dolce fine al mio crudel tormento;
Mà nuovo, e crudo impegno
Con la Figlia, con Tè mi rende ingrato
E forse in odio al Cielo, al mōdo, e al (Regno

La

Lascia, ch'io vada à piangere
Lungi da Tè,
D'un infelice Rè
La sorte ria.
E se non potrò frangere
Il laccio empio, e fatale,
Mortale
Sarà la piaga all'hor dell'Alma mi a.
Lascia &c.

SCENA IV.

Nell'entrar Tolomeo in scena s'incontra in Silvia che lo vuol trattenere, mà esso non si ferma, e non risponde, e restano.

Siluia, e Antioco

Sil. FErmati, ò Tolomeo: ah che nè pure
Vn guardo à mè rivolse.

Ant. Altre sventure
Io pauento, Euridice.

Sil. Anzi à momenti
Sarà di Tolomeo sposa, e Regina
Emilia: resta solo
Che Lepido v'assènta; andiamo dunque
A riparar il danno
Con un pronto consiglio,
Ch'ogni breve dimora
Può far senza riparo il gran periglio.

Ant. Hor da tue voci intendo
I sensi oscuri, e mesti
Di Tolomeo: si vada
A reprimer l'orgoglio
Di Lepido che tenta, à nostro scorno,
Erger la figlia dell'Egitto al Soglio.

à 2 Vò quest'Alma tormentando
Con lo sdegno, e col timor.
Vorrei pure un dì sereno
Mà l'affanno del mio seno
Troppo è crudo, e non sò quando
Tornerà la pace al cor.

SCENA V.

Gabinetto

Lepido solo

PVr sei giunto, ò momento,
Che mi rendi alla Patria, e che mi rendi
Colmo di quell'honor, che Roma attẽde
Quest'alma non s'accende
Col privato piacer della sua fama,
Mà Lepido è di Roma, e sol per questo
Di Lepido l'honor, Lepido brama.
Son quel Lepido, che adorno
Venni quì del Patrio honore;
E son quel, che à Roma hor torno
Col suo honor fatto maggiore.
Son quel &c.

SCENA VI.

Publio, e detto.

Lep. PVblio alla nuova Aurora
Partirem d'Alessandria.
Pub. Non fia giusto,
Ch'il Console Roman parta d'Egitto,
Pria di punir chì delle patrie Leggi
Calpesta il Sacro voto.
Lep. E chì profana
Il Nume del Tarpeo? m'ascolta ò Duce,

Giuro sù l'Ara Sacra
Del formidabil Giove
Di punir con la morte....
Pub. Prima attendi
Di conoſcere il Reo.
Lep. Nò, non lo curo,
Morrà chi Roma offeſe, à Giove il giuro.

SCENA VII.

Emilia frettoloſa, e detti.

Emil. E Pur cara al meſto ſeno
La ſperanza di goder,
E ſe ancor dura un baleno
Pur non laſcia di piacer.
E pur cara &c.
Padre d'alta fortuna
Meſſaggiera ſon Io(altro non reſta,
Ch'il tuo conſenſo) già, ch'il Ciel deſtina
Dell'Egitto ſul Trono
Emilia à Tolomeo Spoſa, e Regina.
Pub. Ecco il cimento... (*da sè*)
Lep. Emilia al Padre viene,
Mà il Giudice ritrova: Publio ſono
Il Conſole di Roma, la ſentenza
Fà, che s'adempia; Io parto, che non voglio,
Se reſto, rammentarmi d'eſſer Padre,
E offéder Giove anch'io col mio cordoglio.

SCENA VIII.

Emilia, Publio.

Emil. IL Padre non è Padre, e deve Emilia
Giudice fulminante

Vdir-

Udirlo proferir fatal Sentenza?
Publio deh non celarmi
Il mio grave delitto. Mà che giova
Chieder pietade, aita da chì deggio
Solo attender oltraggi, ire, e vendette.
Le vindici Saette
Del tuo geloso Cor scaglia pur crudo,
Che questo petto ignudo
Coraggioso le incontra;
E se forse peccai
Per desiar un Trono
Haurò la gloriaa almen, che non t'amai.
Pub. Olà, fidi Ministri,
Emilia custodite.
Vengono Guardie, e circondano Emilia.
Emil. Empio inumano
Così abbandoni Emilia al suo destino?
Pub. Emilia.
Emil. Taci il tuo parlare è vano.
Son Donna è ver mà sono
Di Lepido la Figlia; è il sangue mio
Ch'il sangue è di colui, che mi vuol morta
Morte non teme, anzi al morir m'è scorta.
Parte con le Guardie.

SCENA IX.

Publio solo.

CHe feci oimè; troppo eccessiva pena
Soffre per mia cagione
Dal Padre irato Emilia; al caso atroce
Io deggio oppormi; Andrò da Tolomeo,
E farò sì, ch'egli ritolga à morte
L'incauta Emilia, e Lepido all'affanno;
Che

Che troppo dura ſorte,
Fia al Padre con la Prole eſſer Tiranno,
Son di Lepido le glorie
Pur di Roma illuſtri vanti.
E ſaran degne memorie
Della Figlia ancora i pianti.
Son di Lepido &c.

SCENA X.

Luogo remoto nell'Abitazione di Lepido.

Lepido con un Soldato.

Lepido conſegna al Soldato vn foglio.

QVì morrà Emilia. Prendi
Del Conſole il decreto, e ſi eſeguiſca;
Si ſi eſeguiſca Oh Dio
Come il Cor mi ramenta
L'Amor di Padre; Come
Col titolo di Crudo
Mi rimprovera, e ſgrida;
Mà Lepido ritorna
Al giuſto ufficio, e penſa
Al giuramento, e che di morte è rea
Colei, che il Roman ſangue
Con il barbaro ſangue unir volea.
Morte con fiero aſpetto
Vorreſti la coſtanza
Abbattere del Cor.
Mà cangi nel mio petto
La cruda tua ſembianza
A fronte del mio honor.
Mori &c.

SCE-

S C E N A XI.

Emilia circondata da Guardie:

PAdre, Signor: che miro! .
Nè pur in queſto punto
Del mio morir ſi volge
Il Genitor per dar l'ultimo addio
All'infelice Emilia! Ah, che veloce
Sparì dal guardo mio
Nè più ſente il mio pianto, ò la mia uoce.
Baſterebbe un ſol tormento
Di quei tanti, ch'hò nel ſeno,
A privarmi della vita.
Mà ſon tanti, e ben li ſento,
Che dal petto di lor pieno
Il mio Cor non trova uſcita.
Baſterebbe &c.

Vn Soldato le preſenta il foglio chiuſo:

Guerrier che porti? vn foglio? à me? che fia?
Altro che miglior ſorte,
Non può dar à chi ſtà vicina à morte·(*legge*)
Emilia tù, che oſaſti
Con barbaro Imeneo
D'vnirti à Tolomeo
Per giuſta pena dell'ardir inſano
Sei Rea di morte.
Il Conſole Romano.

Dove ſono i Miniſtri? dov'è il ferro?
Amico, ò tù, che aſſiſti
Con labro muto al mio funeſto ſcempio,
Snuda il pietoſo acciaro, e à un colpo ſolo
Tè involа dalla noia, e mè dal duolo.

Squar-

Squarciami il ſeno
Vedi il mio Cuore;
E dì, che vengo meno
Fida alla Patria, e al caro Genitore

SCENA XII.

Tolomeo con Publio con viſiera calata, e detta come ſopra.

Tol. OLà fermate: Io nel mio Regno impero
A tè dũque ò Guerriero (*riuolto à Pub.*)
Conſegno Emilia; libera la rendi,
E dall'irato Genitor difendi.

Emilia. Signora, à che tù vieni
Per togliermi alla morte,
Se oſtinata la ſorte,
Oue mi volgo, à diſperar m'invita;
Mentre ſe tua ſon io, mi danna il Padre
E sè tua non ſon'Io, ſdegno la vita.
Vivi, e ſpera, che il tuo tormento
Forſe in contento
Si cangierà.
E col bel vanto d'un Alma forte,
D'auuerſa ſorte
La tua coſtanza trionferà.
Vivi, e ſperà &c.

SCENA XIII.

Emilia, e Publio con la viſiera calata.

Emil. MIſera Emilia, d'incoſtante Fato
Reſa ludibrio, e gioco;
Tolomeo mi luſinga
Con ſuoi Regij ſponſali, il Genitore
Mi condanna à morir, Publio m'accuſa,
Ed

Ed or mi rende è libertade, e vita
Di Tolomeo l'Impero? Io son confusa.
Mà libertade, e vita
Contro il giusto voler del Padre mio
Come bramar poss'io?
Nò, Nò lascia, ò Guerriero,
Che questa, più che rea, Donna infelice,
Del Console Romano
Obbedisca al decreto,
E se pure hai pietà de' casi miei
Più che la vita mia
La mia innocenza custodir tù dei:
Và à Lepido, và à Publio,
Dì, che peccai, nol niego,
Contro le Patrie leggi,
D'uno straniero in desiar le nozze:
Mà dì ch'io non credea,
Che alla Romana Maestà recasse
Onta il sangue de' Regi, onde son Rea,
Mà Rea d'un tal delitto,
Che meritò di posseder l'Egitto.
Tù non rispondi? e resti ancor celato?
Publio, A tuoi piedi prostrato,
Donna Invitta, e sublime, ecco discuopro
Il volto di colui, che sì t'offese;
Nè di rossor lo cuopro,
Perche crudel mi rese,
Di Roma il sacro amor, che nel mio petto,
E tiranno Signor d'ogn'altro affetto.
Emi. Publio, Tù difensore
Di questa à Roma, al Padre, à tè nemica?
Mà non sia, che ridica
L'andate cose, anch'io Romana sono
On-

Onde di quanto oprasti à prò di Roma
Contro di mè, ti lodo, e ti perdono.
Pub. Dunque sperar poss'Io,
Ch'à merito s'ascriva il fallo mio?
Emi. *S*ì: mà dell'Alma
Ancor la calma
Non gode il Cor.
Che doppo tanti
Sospiri, e pianti,
Non così presto vince il dolor.
*S*ì: mà &c.
Pub. Nò: che spietato
Il nostro Fato,
Non temo più.
Mentre il sereno
Del mesto seno,
Già mi promette la tua virtù.
Nò: che &c.

SCENA XIV.
Salone Reale.

Cisso solo.

CHi havesse mai creduto,
Che Lepido il Tutore,
Della Patria all'onore,
Sacrificar volesse il proprio sangue?
Bisogna confessarla,
Che Roma al fine è Roma, e son gl'Eroi
Di quel Clima purgato,
Tutti Maestri di virtude à noi.

*A*nch'

Anch'io vorrei
Far qualche cosa
Grande, e famosa,
Mà, ch'hò da far?
Non son prudente,
Dotto non sono,
E se raggiono,
Da chi mi sente,
Mi fò burlar.
Anch'io vorrei &c.

SCENA XV.

Antioco, Silvia, e detto.

Eur. E Pur giunta quell'hora gradita,
Che m'invita una volta à goder.
Veggio già da vicino il contento,
E già sento,
Che ristora quest'alma smarrita
L'aura dolce d'un certo piacer.
E pur giunta &c.

Ant. Figlia qual ti bramai ti stringo al seno
Regina dell'Egitto; Però molto
Della nostra fortuna
A Lepido si deve;
A Lepido, che dona
In voto al proprio onor Figlia, e Corona.

Eur. Mà d'Emilia che fia?

Cis. Sò, che veloce
Publio richiese Tolomeo in aiuto
Per involarla à morte.

Eur. Di costei la salute
Farà ch'io goda più della mia sorte.

SCE-

SCENA XVI.

Lepido, Publio, e detti.

Lep. DEl mio giusto decreto
L'effetto omai sarà adempito.
Pub. Il Rè . . . . . .
Lep. Come?
Pub. Signor, dico, che quello
E il Rè d'Assiria.
Lep. Alto Monarca, il Cielo
Il tuo voler secondi, e sia felice,
Per lunga serie d'anni
Il tuo nodo Real, fida Euridice.
Eur. Come intrepido parla. (*da sè*)
Ant. Amico, io godo
Della Prole al gioir: mà più fastoso
Son io del mio contento
Perche da tua virtù prende argomento.
Lep. E che feci Signor?
Eur. Tanto, che quasi
Per troppo eccesso di costanza, Io stimo
Più d'una Fiera Lepido crudele.
Lep. A Roma sol mi basta esser fedele.
Mà non turbar, Regina, i tuoi pensieri
In così lieto giorno,
Con sì funesta rimembranza: vedi
Come lieto lo Sposo à tè sen viene.
Emil. Tù sei Padre ad Emilia, e pur Io sento
Più di tè le sue pene.

SCENA XVII.

Tolomeo, e detti.

Tol. LEpido, Antioco, Sposa à voi ne végo
Con un misto di gioia, e di tormento.
S'Euridice vagheggio,
Vagheggio il mio contento;
Mà se à Lepido volgo il mesto Core
Mi colmo di spavento, e di dolore.
Qual legge, qual volere
Del Romano Senato
Vn Genitor consiglia
Per amorosa colpa
Di dar morte alla Figlia?
E poi sù gl'occhi à noi,
A noi, cui tù dicesti esser concesso
Ogni arbitrio da i Numi
Di pena, e di perdono, come ardisci
Tù far da Rè, s'il Rè d'Egitto Io sono?

Lep. Vn Console di Roma
Non può dunque di Roma
Le Leggi custodir con chi è Romano?
Tolomeo poco, ò nulla
Dà mè apprendesti, se non sai che il Mōdo
Dagl'oracoli pende
Del Romano Senato. Basta Emilia
Hà già pagato il fio.

SCENA XVIII. & vltima.

Emilia si getta à piedi del Padre.

Tutti.

Emi. NO, caro Padre mio,
Nò, che morta non sono

Per.

Perche col tuo perdono
Vuò pria, che mi consoli, e poi vedrai
Come lieta saprò morirti à piedi.
.ep. Del Giudice al cospetto
Ardisce comparir ch'è Reo di morte?
Publio così s'ade mpie
Il mio voler?
ub. La speme
D'haver per mia Consorte
La da me tanto sospirata Emilia,
A sottrarla m'indusse, onde se vuoi
Privar costei di Vita,
Mè pur trafiggi con la sua ferita.
nt. Lepido frena l'ira.
ur. Amico basta.
Quanto oprasti fin hora.
.ep. Sorgi, à Publio ti dono,
Che il Duce, e nno la Figlia
Stimo degno di grazia, e di perdono.
m. Gratie ti rendo; e à Publio, e al Genitore
Sposa, e Figlia consacro in voto il Core.
ol. Antioco: Sposa: Andiamo vniti al Soglio,
E con pompa novella
Il finto Sol d'Egitto
Dia un presaggio felice
Al vero Sol, che con le mie pupille
Vagheggia questo Regno in Euridice.
Divien gloria del mio Core
Quell'ardore ch'hò nel Cor.
Che d'un volto assai più vaga
La virtù d'un Alma appaga
Il mio chiaro, e dolce ardor.
Divien Gloria &c.

FINE DELL'OPERA.

Machina del Sole.

O fortunato giorno,
Che da bella virtù prendi il ſereno,
E che di Febo à ſcorno
Altero vai d'inſolito baleno,
Fà, che sù l'alta mole
Cinto di nuovi rai riſplenda il Sole.
„ Le generoſe gare,
„ I ſedati tumulti, e i caſti amori
„ Saranno le più rare
„ Pompe, che daran pregio a'miei fulgori,
„ E per si grandi Eroi
„ Ritornerò più vago à i lidi Eoi.
„ Euridice fra tanto
„ Stringa la man di Tolomeo ſuo ſpoſo,
„ E trovi Emilia accanto
„ Dell'invitto Campione il ſuo riposo;
„ Nè più ſdegno mordace
„ Turbi del grãde Antioco hoggi la pace.
„ Sia di Lepido il nome
„ Il primo oggetto della Fama; e ſia
„ Il candor di ſue chiome
„ Di maggior gloria alla virtù natìa;
E di eterna memoria in ſalde tempre
Il Tutore de i Rè viva per ſempre.

La chiara luce de'voſtri cori
Più bella ſempre riſplenderà,
E audrà faſtoſa di tanti honori
Con paſſo immobile l'eternità.
La chiara &c.